



Ufficio stampa

Rassegna stampa

30 luglio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 INTERCETTAZIONI: Intercettazioni, avvocatura divisa (italia oggi)
- Pag 5 STUDI DI SETTORE: Studi di settore in stand by (italia oggi)
- Pag 6 STUDI DI SETTORE: L'Oua presenta ricette anticrisi (il denaro)
- Pag 7 RIFORMA FORENSE: Ordinamento e riforma: associazioni critiche (il denaro)
- Pag 8 AVVOCATI: L'utile utopia di contratti comuni
di Guido Alpa - Presidente del Consiglio Nazionale Forense (il sole 24 ore)
- Pag 10 AVVOCATI: Avvocati a scuola di concorrenza (italia oggi)
- Pag 11 PROCESSO CIVILE: Processo civile, troppe riforme (italia oggi)
- Pag 12 PROCESSO AMMINISTRATIVO: Al via la Commissione per il riassetto della disciplina (italia oggi)
- Pag 13 GRATUITO PATROCINIO: Gratuito patrocinio, il piatto piange (italia oggi)
- Pag 14 MAGISTRATI: Il sorteggio per il Csm è una scelta sbagliata
di Gaetano Pecorella - Deputato Pdl (il sole 24 ore)
- Pag 15 UFFICI GIUDIZIARI: A Milano un cartello avverte che i pagamenti sono bloccati (italia oggi)
- Pag 17 UFFICI GIUDIZIARI: Processi on-line in Laguna (italia oggi)
- Pag 18 ANTIRICICLAGGIO: Antiriciclaggio, sanzioni più soft (italia oggi)

ITALIA OGGI

In commissione giustizia del senato si sono svolte le audizioni delle sigle rappresentative forensi

Intercettazioni, avvocatura divisa

Cnf e Oua approvano il ddl. Perplessità dalle camere penali

Avvocatura divisa sul ddl intercettazioni. L'impianto del testo è sostanzialmente condiviso dal Consiglio nazionale forense e dall'Organismo unitario dell'avvocatura. Mentre per l'Unione delle camere penali «permangono fortissime perplessità».

È emerso ieri nel corso delle audizioni sulla nuova disciplina delle intercettazioni telefoniche giudiziarie (voluta dal ministro della giustizia Angelino Alfano) che si sono svolte alla commissione giustizia del senato. Dove sono state ascoltate le sigle rappresentative della professione forense: Cnf, Oua, Ucpì e Aiga.

Il Consiglio nazionale forense ha espresso «tendenziale apprezzamento per l'impianto del disegno di legge, soprattutto per le rafforzate garanzie del difensore».

La commissione di studio per il settore penale, coordinata da Marco Stefanelli, in particolare, condivide le finalità del disegno di legge affinché «lo strumento delle intercettazioni sia ricondotto nei limiti propri di mezzo di ricerca della prova e non si trasformi in mezzo di ricerca della notizia criminis».

Il Cnf ha sottolineato che il ddl «effettua un contemperamento opportuno dei diversi diritti e interessi costituzionali: l'esigenza di acquisire prove significative; il diritto all'informazione sulle vicende giudiziarie e la tutela della privacy». «Al di là delle soluzioni tecnico-giuridiche proposte sui singoli aspetti del ddl, sulle quali il Cnf si riserva un esame approfondito sull'articolato», recita la nota diffusa dal Cnf, «soddisfa la più intensificata tutela delle garanzie accordate al difensore, come ad esempio l'estensione del divieto di eseguire intercettazioni su utenze diverse da quella in uso al difensore o altri soggetti incaricati (modifica articolo 103 cpp)».

Anche l'Organismo unitario dell'avvocatura ha espresso condivisione sui punti fondamentali del disegno di legge: gli indizi di reato sufficienti per avviare la richiesta di autorizzazione delle intercettazioni, il doppio binario, la disciplina della divulgazione delle intercettazioni e delle punizioni per chi viola il segreto istruttorio pubblicandone il contenuto.

«Nel documento consegnato alla commissione giustizia», spiega Francesco Missori, componente dell'assemblea dell'Oua, «ci sono in particolare due proposte che vorremmo fossero accolte nel ddl: l'inserimento, nell'eventuale provvedimento di autorizzazione dell'intercettazione, non solo di elementi che riguardano l'intercettazione stessa, ma anche di altri elementi a corollario del reato che devono essere approvati dal giudice. Su questo punto, trattato dal comma 1 dell'art. 296, sembra che la nostra richiesta di modifica sia stata inserita. La seconda proposta è di procrastinare nel tempo il segreto sulla divulgazione delle intercettazioni telefoniche fino all'udienza dibattimentale. Perché equivale a garantire ancora di più la sfera privata e l'integrità dell'imputato. Non è detto, infatti, che la fase successiva alle indagini preliminari sia per forza il decreto di rinvio a giudizio, ma anche l'archiviazione, il

rito abbreviato o il patteggiamento. E, a nostro parere, bisogna evitare che l'imputato venga dato in pasto al pubblico fin quando non c'è il decreto di citazione a giudizio».

Di segno opposto, invece, il parere delle camere penali, rappresentate in commissione giustizia da Renato Borzone, Lodovica Giorgi e Valerio Spigarelli. Che hanno consegnato ai senatori un documento critico e articolato. «In linea generale», si legge, «il testo normativo continua a esibire finalità meramente reattive nei confronti delle distorsioni interpretative e delle prassi illegali consolidate in questo delicatissimo settore fin dall'entrata in vigore del codice di procedura penale. E questa impostazione dominante rischia, a causa della irragionevolezza ovvero della incongruità di alcune innovazioni, di soffocare anche gli spunti interessanti e le correzioni condivisibili, oltre che di fornire facili argomenti alle spinte restauratrici e alle resistenze interpretative». Per l'Ucpi, alcune soluzioni del testo normativo appaiono «irragionevoli ovvero mal coordinate». «Poco sensata appare la conservazione di un accentuato dualismo tra procedimenti ordinari», recita il documento, «nei quali lo strumento di ricerca della prova viene di fatto disattivato o comunque ridotto a un'assoluta eccezionalità, e procedimenti per i delitti di maggiore allarme sociale, in relazione ai quali le maglie delle possibili intrusioni negli spazi presidiati dal principio costituzionale della segretezza delle comunicazioni vengono invece allargate oltre i limiti della stretta necessità».

Positiva, invece, per le Camere penali, «l'introduzione di più ampie e rigorose garanzie di libertà per le comunicazioni fra imputato e difensore, con la rinnovata formulazione dell'art. 103 cpp così come l'imposizione in capo all'autorità giudiziaria richiedente di un obbligo di discovery integrale nei confronti del giudice, entrambe in linea con i contributi propositivi espressi dall'Ucpi». *Gabriele Ventura*

ITALIA OGGI

Le proposte Oua per correggere il dl 78. Detassazione degli utili reinvestiti

Studi di settore in stand by

Stop agli studi di settore, detassazione degli utili reinvestiti, liberalizzazione dell'autentica delle firme, della negoziabilità dei mutui e della cessione di quote delle srl.

Queste alcune delle proposte presentate dall'Organismo unitario dell'avvocatura per chiedere la modifica della manovra anticrisi (dl 78/09) varata dal governo e in discussione in parlamento.

Gli avvocati denunciano in particolare «l'inadeguatezza del provvedimento legislativo in discussione per un settore in grande sofferenza come quello delle professioni e nello specifico degli avvocati». La commissione fisco dell'Oua, coordinata da Luigi Zenoni, ha preparato quindi un pacchetto di proposte per il rilancio della categoria.

Per Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, infatti, «la crisi economica sta mettendo a dura prova il mondo delle libere professioni. Il ceto medio italiano subisce da anni una pressione fiscale e inflattiva elevata e in assenza di interventi concreti si rischia di paralizzare un pezzo importante della mondo produttivo».

«La cosiddetta manovra d'estate», ha aggiunto de Tilla, «deve dare risposte complessive alla crisi internazionale che sta colpendo l'Italia, per questa ragione crediamo che un maggiore coinvolgimento degli avvocati, e dei professionisti in generale, potrebbe essere utile a comprendere i problemi specifici di questo settore».

L'Organismo unitario dell'avvocatura, nel dettaglio, propone che si detassino gli utili reinvestiti e che si sospendano gli studi settore. Concorda, inoltre, con la proposta della commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria per un concordato preventivo di massa per l'emersione dei redditi occultati al fisco. Per l'Organismo unitario, poi, «è importante che si preveda per gli avvocati che svolgono le difese penali a spese dello stato, le cui parcelle non vengono saldate da parecchio tempo, che possano cedere i crediti pro soluto alle banche, così come avviene con le imprese nell'ambito delle forniture e degli appalti della pubblica amministrazione». Infine, secondo l'Oua, è opportuno, nell'ottica di una liberalizzazione, che si possa ampliare la sfera di operatività professionale «così da consentire anche agli avvocati l'autentica delle scritture private, la rinegoziazione dei mutui, la stesura dei protesti cambiari, la predisposizione delle pratiche di vendita auto, la gestione delle cessioni di quote delle srl e la predisposizione delle pratiche afferenti il cosiddetto scudo fiscale». *Gabriele Ventura*

IL DENARO

L'Oua presenta ricette anticrisi

Fra le proposte: sospensione degli studi di settore e detassazione degli utili reinvestiti

Stop agli studi di settore, detassazione degli utili reinvestiti, liberalizzazione dell'autentica delle firme, della negoziabilità dei mutui, della cessione di quote delle srl. Sono queste alcune delle proposte presentate dalla Commissione Fisco dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana (in sigla Oua, presieduto da Maurizio de Tilla) per chiedere la modifica della cosiddetta manovra 'anticrisi' varata dal Governo e in discussione in Parlamento. Gli avvocati denunciano l'inadeguatezza del provvedimento legislativo in discussione per un settore in grande sofferenza come quello delle professioni e nello specifico degli avvocati.

L'Organismo unitario dell'avvocatura (in sigla Oua) scende in campo con una serie di proposte anticrisi presentate dalla Commissione Fisco dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana, coordinata da Luigi Zenoni, per chiedere la modifica della cosiddetta manovra "Anticrisi" varata dal Governo e in discussione in Parlamento (il DI 78/09, che dovrà essere convertito entro il prossimo 1° settembre). Gli avvocati denunciano l'inadeguatezza del provvedimento legislativo in discussione per un settore in grande sofferenza come quello delle professioni e nello specifico quello degli avvocati. Per Maurizio de Tilla, presidente dell'organismo politico di rappresentanza dell'avvocatura, "la crisi economica sta mettendo a dura prova il mondo delle libere professioni. Il ceto medio italiano subisce da anni una pressione fiscale e inflattiva elevata e in assenza di interventi precisi e concreti si rischia di paralizzare un pezzo importante della mondo produttivo del nostro paese e, così, far perdere molti posti di lavoro".

"La Commissione Fisco dell'Oua – ha aggiunto de Tilla- ha preparato un pacchetto di proposte che invieremo a governo e parlamento per chiedere la modifica del decreto legge anticrisi". La cosiddetta "manovra d'estate" deve dare, secondo il numero uno dell'Oua "risposte complessive alla crisi internazionale che sta colpendo l'Italia, evitando interventi parziali e corporativi, per questa ragione crediamo che un maggiore coinvolgimento degli avvocati, e dei professionisti in generale, potrebbe essere utile a comprendere i problemi specifici di questo settore".

L'Oua propone inoltre che si detassino gli utili reinvestiti e che si sospendano gli studi settore. L'organo politico dell'avvocatura concorda, inoltre, con la proposta della Commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, per un concordato preventivo di massa per l'emersione dei redditi occultati al fisco.

", altresì, importante che si preveda per gli avvocati che svolgono le difese penali a spese dello Stato, le cui parcelle non vengono saldate da parecchio tempo, che possano cedere i crediti pro soluto alle Banche, così come avviene con le imprese nell'ambito delle forniture e degli appalti della pubblica amministrazione.

"Infine - conclude il presidente de Tilla - è opportuno nell'ottica di una liberalizzazione, che si possa ampliare la sfera di operatività professionale così da consentire anche agli avvocati l'autentica delle scritture private, la rinegoziazione dei mutui, la stesura dei protesti cambiari, la predisposizione delle pratiche di vendita auto, la gestione delle cessioni di quote delle srl e la predisposizione delle pratiche afferenti il cosiddetto scudo fiscale" .

IL DENARO

Ordinamento e riforma: associazioni critiche

Riforma dell'ordinamento forense: il progetto segue il suo iter, raccogliendo consensi e alcune critiche da parte delle associazioni di categoria. Per esempio l'Ugai, Unione giovani avvocati italiani, critica i nuovi criteri, più restrittivi, per il praticantato nonché il prospettato divieto, per i tirocinanti, di svolgere altre attività retributive. Comunque un primo risultato è stato ottenuto: il ripristino dell'inderogabilità dei limiti tariffari.

L'Oua, organismo unitario dell'avvocatura continua a seguire con attenzione l'iter del progetto di legge di riforma dell'ordinamento forense.

Nei giorni scorsi il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, ha partecipato all'audizione in Senato, insieme a tutte le altre rappresentanze istituzionali e associative forensi, e ha esposto tutte le perplessità e la contrarietà della categoria su vari punti del testo in discussione. Un primo risultato è stato raggiunto: il ripristino dell'inderogabilità delle tariffe minime.

Rimangono, tuttavia, molti nodi irrisolti, primo tra tutti il ripristino del divieto del patto di quota lite (l'accordo per il quale l'avvocato può concordare con il proprio cliente una percentuale della somma ottenuta con la vittoria della causa).

Per l'organismo politico di rappresentanza dell'avvocatura, abolendo lo storico divieto l'Italia si allontana ulteriormente dall'Europa.

"Non si comprende – spiega infatti de Tilla - perché è stato abolito il divieto del patto di quota lite. Dall'Europa viene infatti, un messaggio diametralmente opposto. In Francia il regolamento interno, pubblicato dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli avvocati nel novembre 2005, precisa che 'è vietato all'avvocato fissare i propri onorari tramite un pactum de quota litis'. E ancora, secondo l'ordinamento forense francese, non si possono chiedere onorari fissati esclusivamente con riferimento al risultato ottenuto. In Austria, inoltre, il divieto della quota litis si trova non solo nel Codice civile, ma anche nello stesso Regolamento degli avvocati".

IL SOLE 24 ORE

L'utile utopia di contratti comuni

di Guido Alpa - Presidente del Consiglio Nazionale Forense

Quando si propone un «codice civile da adottare in ambito europeo, oppure un «codice modello» o una cornice di principi comuni (con un'espressione anglosassone, «Common frame of reference») che potrebbe costituire la base di testi volti alla armonizzazione del diritto privato nell'ambito dell'unione europea - tutte ipotesi ambiziose ma non immaginifiche, essendo esse oggetto di altrettante comunicazioni e risoluzioni della Commissione e del Parlamento europeo, dal 1994 a oggi — ci si sofferma soprattutto sullo scopo immediato che queste iniziative potrebbero realizzare: il trattamento uniforme dei rapporti di diritto privato, i cui vantaggi sono declinati negli studi e nei dibattiti scientifici che hanno segnato la letteratura giuridica degli ultimi vent'anni. A un convegno promosso alcuni anni fa dall'università di Oxford i giuristi inglesi avevano intervistato operatori economici di diversi settori e, contrariamente alle loro aspettative (consistenti nella predilezione del *Common law* rispetto a ogni ipotesi di armonizzazione), avevano ricevuto la risposta che le regole uniformi sono gradite perché semplificano i rapporti con i consumatori e fanno risparmiare costi alle imprese. Tra i vantaggi che si conseguirebbero se si accogliesse una delle soluzioni prospettate - Codice civile, codice modello, Cfr - va presa in considerazione anche la funzionalità all'applicazione della disciplina della concorrenza. L'adozione di uno di quei modelli non apporterebbe solo vantaggi diretti, ma anche indiretti. Questo aspetto — ignorato negli ambiti comunitari che si occupano di concorrenza, negletto dagli studi sulla concorrenza (che privilegiano piuttosto la competizione tra ordinamenti) e rimasto del tutto marginale negli studi sulla formazione del diritto privato europeo - ha invece un'importanza capitale, come si è messo in luce nel corso sul diritto della concorrenza organizzato in questi giorni al King's College of London dal Consiglio nazionale forense per gli avvocati italiani, Oggi uno dei problemi più complessi, a cui è dedicato il Libro bianco (COM, 2 aprile 2008, 165 definitivo), è dato dal «private enforcement», l'impiego di rimedi di diritto privato per assicurare l'applicazione effettiva delle regole della concorrenza. Sia il Libro bianco, sia la proposta di direttiva in corso di confezione, sia la giurisprudenza della Corte di giustizia hanno tracciato il percorso dinanzi al quale si troverà il privato (tendenzialmente il consumatore) danneggiato da un'intesa o da un comportamento anticoncorrenziale. Le vicende che hanno segnato la nostra esperienza in materia di premi assicurativi e di distribuzione di vitamine, con il coinvolgimento della Agcm, del Consiglio di Stato e della Corte di cassazione, sono solo le prime avvisaglie di un fenomeno che è destinato a estendersi notevolmente, un punto è chiaro, in una situazione molto complessa: per l'attuazione dei rimedi si combinano due tipi di competenze: alla Commissione spetta assumere la decisione sulla illiceità dell'intesa o della pratica, al giudice nazionale accertare il nesso causale e il danno risentito, e liquidare o, là dove siano ammessi, anche i danni punitivi. Tuttavia, il giudice nazionale applicherà le regole nazionali in materia. Regole di diritto contrattuale o regole di responsabilità civile. I compiti affidati alle regole nazionali e al giudice nazionale non sono dunque trascurabili, Anche su di essi si gioca l'effettiva, concreta, seria, applicazione delle regole della concorrenza, cioè il funzionamento del mercato interno. Ma che accade se le regole nazionali sono espressione di modelli diversi tra loro e i giudici nazionali applicano tecniche interpretative diverse? Il risultato sarà una ulteriore diversità di trattamento, mentre le regole sulla concorrenza vorrebbero assicurare a tutti gli operatori e a tutti i

consumatori il medesimo trattamento; la diversità di trattamento si tradurrà nella diversificazione dei costi prevedibili, ma anche in atteggiamenti diversi di affidabilità della tutela nelle esperienze nazionali. uniformare la disciplina dei contratti, della responsabilità civile e del danno giova alla concorrenza, che è ancora il pilastro del sistema comunitario e il motore dell'economia europea. Questa prospettiva funzionale ci invita a superare le suggestioni dei particolarismi e a promuovere una concezione pragmatica dei modelli giuridici.

Il quadro

I precedenti. Il progetto di un «Codice civile europeo» è stato oggetto di comunicazioni e risoluzioni della Commissione Ue e del Parlamento europeo, dal 1994 a oggi: l'obiettivo è quello di garantire un trattamento uniforme dei rapporti di diritto privato nell'ambito dell'unione europea

Le espressioni utilizzate. Tra le soluzioni che in questi anni sono state prospettate, si è parlato di «codice civile», «codice modello» o, ricorrendo a un'espressione anglosassone, di «Common frame of reference» (letteralmente, «cornice di principi comuni»)

ITALIA OGGI

Avvocati a scuola di concorrenza

Avvocati a scuola di concorrenza. È partito a Londra il quarto corso estivo per gli avvocati italiani, organizzato dal Consiglio nazionale forense in collaborazione con la School of law di King's College London, dedicato al diritto della concorrenza e che si svolgerà fino alla fine della settimana. Numerosi i temi che verranno affrontati dai docenti: il diritto della concorrenza nel mercato comunitario, la normativa antitrust e gli abusi di posizione dominante, la normativa antitrust rilevante in relazione alle operazioni di fusioni/acquisizioni, accordi di distribuzione, accordi di licenza di diritti della proprietà industriale, rimedi a favore di terzi, private enforcement, disciplina degli aiuti di stato.

Tutti argomenti saranno affrontati comparando il sistema italiano a quello inglese. La partecipazione al corso dà diritto all'attribuzione di 24 crediti formativi.

«Oggi non si può pensare all'avvocato se non in una dimensione europea», sottolinea il presidente del Cnf, Guido Alpa.

La dichiarazione sulla formazione dell'avvocato in Europa, firmata dalle avvocature dei paesi Ue a Roma lo scorso anno, promuove percorsi formativi comuni alle avvocature europee sia nel tirocinio sia nell'aggiornamento continuo, l'effettuazione di stage e di scambi, e il mutuo riconoscimento dei crediti.

Pur essendo la professione forense vincolata alle tradizioni culturali e alle prassi nazionali, infatti, vi sono materie comuni quali la deontologia, i diritti fondamentali, il ragionamento giuridico, i principi generali, il diritto comunitario, la cooperazione giuridica, che, secondo l'avvocatura, possono essere impartite unitariamente e mutualmente in ciascuno dei paesi dell'Unione.

Il corso è patrocinato dalla Scuola superiore dell'avvocatura, dall'Institute of advanced legal studies, University London, dalla Law society of England and Wales, dal Bar Council, dalla British Italian law society.

Sempre nell'ambito della formazione internazionale, la settimana scorsa si è tenuto a Londra il corso di inglese giuridico avanzato, in collaborazione con City University. Mentre dal 24 al 29 agosto a Filadelfia si svolgerà il seminario italo americano sui problemi attuali dell'evoluzione e dell'applicazione del diritto, organizzato dal Cnf in collaborazione con la Temple University Beasley School of law e il Philadelphia Bar Association.

ITALIA OGGI

Magistrati e avvocati a confronto

Processo civile, troppe riforme

Tra le novità del processo civile quella che spaventa di più è che non sarà l'ultima riforma. Infatti la nuova normativa (legge 69/2009) oltre ad introdurre numerose innovazioni nel processo civile contiene anche la delega al governo per l'emanazione di ulteriori riforme, alcune delle quali andranno a modificare le stesse disposizioni della legge di giugno. A fare il punto della situazione sono stati Renato Rordorf, Consigliere della Corte di cassazione, Giorgio Santacroce, presidente della Corte d'appello di Roma e Marco Rossetti, magistrato di Tribunale destinato all'Ufficio massimario della Corte di cassazione, partecipando al convegno «Il nuovo processo civile: primi problemi applicativi» promosso dallo studio legale Bonelli Eredi Pappalardo, per il quale erano presenti Laura Salvaneschi, Giulio Pozzanelli e Fabio Cintioli. Avvocati e magistrati si sono trovati d'accordo proprio sulla pericolosità di operare continue riforme nel settore, senza addivenire ad una riorganizzazione complessiva. Occorrono infatti svariati anni perché le novità introdotte sulla carta possano attraversare tutti gli uffici e le aule dei diversi gradi di tribunale per poterne valutare appieno la portata ed i benefici per macchina della giustizia e per la collettività. Fare del diritto un «cantiere a cielo aperto» certo non aiuta. Un esempio è la cosiddetta semplificazione dei riti, con l'abolizione di quello societario, introdotto nel 2003 e successivamente modificato, che però non è ancora giunto in Cassazione, perché nessuna causa intentata ha completato totalmente il suo iter. Il risultato è che, come ha sottolineato Rordorf, «la Suprema Corte si troverà a svolgere la sua funzione normofilattica su un diritto morto». Sul fronte del numero di riti e sui diversi tipi di processo civile preoccupa poi la sussistenza, di fatto, di quattro specie, ciascuna dei quali segue l'iter stabilito dalla norma in vigore al momento della sua istruttoria, come si dice in gergo, la vecchissima, la vecchia (2003), la nuova (2006), la nuovissima. Conseguenze di un diritto che cambia più velocemente di quanto serva per chiudere definitivamente un processo. Non sarà comunque una legge a risolvere i problemi della giustizia, servono, come ha evidenziato Santacroce, un approccio che tenga conto della distribuzione territoriale, che potenzi le risorse umane e, soprattutto economiche: l'assenza di investimenti nella riforma appena varata potrebbe privarla di ogni efficacia. *Alessia Grassi*

DIRITTO E GIUSTIZIA

Processo amministrativo: al via la Commissione per il riassetto della disciplina

Si è insediata ieri la Commissione per il riassetto della disciplina del processo amministrativo. L'organismo sarà composto da magistrati del Consiglio di Stato, dei Tar, da esperti, rappresentanti del libero foro e dall'Avvocatura generale dello Stato. A coordinare i lavori della Commissione sarà Pasquale de Lise, presidente aggiunto di Palazzo Spada. Il *pool* di esperti, sulla base dell'incarico affidato dal Governo al Consiglio di Stato, dovrà provvedere alla stesura dell'articolato normativo che costituirà la base del decreto legislativo per il riordino del processo amministrativo.

«L'istituto che presiedo – ha detto Paolo Salvatore, che siede al vertice di Palazzo Spada – saprà impegnarsi al massimo, ovviamente con l'insostituibile apporto dei colleghi dei Tar, nonché dei rappresentanti dell'Accademia del libero Foro e dell'Avvocatura dello Stato perché una iniziativa legislativa di tale storico spessore conduca all'approvazione di un articolato realmente rispondente alle esigenze dell'ordinamento, di tutti gli operatori e soprattutto dei cittadini e delle imprese che continuano a rivolgersi con fiducia alla giustizia amministrativa». (c.c.)

ITALIA OGGI

Il ministro Alfano ha depositato la relazione sulla difesa a spese dello stato per gli anni 2007-2008

Gratuito patrocinio, il piatto piange

Via Arenula non ha fondi. E i legali aspettano invano gli onorari

In aumento del 20% gli importi liquidati per patrocinio a spese dello stato in materia civile. E questo anche se moltissimi uffici giudiziari non hanno fornito risposta in merito ovvero hanno fornito dati parziali. Restano tuttora irrisolti i gravi problemi relativi al mancato o ritardato pagamento dei compensi liquidati agli avvocati, derivanti principalmente dalla carenza di fondi che ha interessato gli stanziamenti del relativo capitolo sul bilancio del ministero della giustizia (si veda ItaliaOggi di ieri). E' quanto si desume dalla lettura della relazione sull'applicazione della normativa in materia di patrocinio a spese dello stato, con esclusivo riguardo ai procedimenti civili, che il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha consegnato in parlamento nei giorni scorsi. Una relazione che ha analizzato i dati pervenuti dalla maggior parte degli uffici giudiziari considerando il periodo 1° gennaio 2007-31 dicembre 2008, come rilevati dalla direzione generale della statistica del dicastero di via Arenula. Sul tavolo restano comunque irrisolte delle problematiche. Su tutte, scrive Alfano, il grave problema del mancato o ritardato pagamento dei compensi liquidati agli avvocati, per le prestazioni rese nell'esercizio del mandato difensivo in favore degli assistiti, ammessi al beneficio a spese dello stato. Disservizio, questo, che deriva principalmente dalla carenza di fondi che ha interessato gli stanziamenti del capitolo «spese di giustizia». Un debito che, allo stato attuale, può essere quantificato in circa 270 milioni di euro e che «desta particolare preoccupazione e forti proteste da parte dei creditori». Tuttavia, cerca di tranquillizzare il ministro, si sta cercando di ripianare l'esposizione attraverso la richiesta (al ministero dell'economia e finanze) di uno stanziamento straordinario di pari importo. Vediamo i dati rilevati sul patrocinio in materia civile. Dall'anno 2007 al 2008, si legge nella relazione in esame, il dato nazionale (aggiornato al 20 maggio 2009) evidenzia un aumento del venti per cento della spesa complessiva, un aumento del venti per cento delle somme liquidate per gli onorari ai difensori e un aumento (sempre del 20%), delle istanze di ammissione al patrocinio presentate ai consigli dell'Ordine degli avvocati. A precisazione, il documento di Alfano segnala che in questa rilevazione «non sono stati presi in esame gli uffici giudiziari che non hanno fornito risposta o hanno comunicato dati parziali». A dire il vero, quest'ultima non è una precisazione di secondaria importanza. Infatti, basti pensare che a tal proposito non hanno risposto alla richiesta di fornire i dati il 28,5% dei tribunali, il 27,7% delle sezioni distaccate, il 20,7% dei tribunali per i minorenni, il 20,1% dei giudici di pace e il 3,4% delle Corti d'appello. Dall'esame dei dati rilevati, ai consigli dell'ordine degli avvocati sono state iscritte ben 32.885 istanze nel 2007 e 40.916 nel 2008. Di queste ultime, 36.875 sono state accolte, 2.272 rigettate e 838 sono state dichiarate inammissibili, mentre ne risultano pendenti 1.053. Invece, il dato proveniente dagli uffici giudiziari rileva una tendenza inversa (ma mancano molti uffici che non hanno dato risposta). Infatti, nel 2007 il totale nazionale registra un numero pari a 2.172 istanze presentate, numero che diminuisce l'anno successivo a 1.534. Buona parte di queste sono state accolte (1.323), mentre le rigettate e le inammissibili sono poche (93 e 24).

Gli importi liquidati, invece, segnano un trend in ascesa quantificato nell'ordine del 20%. Essi, infatti, ammontano a 18,7 milioni di euro nel 2007 e a 23,4 milioni di euro nel 2008. È soprattutto nelle aule di tribunale che si concentra il maggior importo (il 79% del totale nel 2007 e il 78% nel 2008), mentre le Corti d'appello registrano un costante 7% in entrambi gli anni considerati dalla rilevazione. Sul versante degli onorari ai difensori, invece, a fronte di 13,8 milioni di euro del 2007, l'importo complessivo del 2008 si attesta a 17,3 milioni di euro. *Antonio G. Paladino*

IL SOLE 24 ORE

Il sorteggio per il Csm è una scelta sbagliata

di Gaetano Pecorella - Deputato Pdl

Tra le molte polemiche, in tema di giustizia, ce ne è una, in questa calda estate, particolarmente vivace, accanto a quella sulla riforma del processo penale: si tratta del dibattito sul Consiglio Superiore della Magistratura, che divide in due politici e magistrati. È pur vero che ancora non vi è una proposta scritta, o per lo meno una proposta conosciuta: ma, come spesso accade, le voci precedono, solo di qualche tempo, i fatti. Per lo meno in questa fase della vita politica. C'è chi vorrebbe introdurre un sistema elettorale che sia caratterizzato, in parte, da una scelta dei suoi componenti affidata alla estrazione a sorte; e c'è chi rifiuta radicalmente una tale soluzione denunciandone la incostituzionalità e la irrazionalità. E ci sono sia politici che magistrati, dall'una e dall'altra parte. C'è da dire, subito, che la Costituzione non consente altra forma di scelta dei componenti del Consiglio che non sia quella elettiva. L'articolo 104 della Costituzione, infatti, prevede che i togati siano "eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari, tra gli appartenenti (ovviamente, tutti gli appartenenti) alle varie categorie": il concetto di "eletti" tra le "varie categorie" non lascia spazio per una alternativa a quella del voto, e soltanto del voto. Ma la estrazione a sorte è anche priva di tanto perché il caso, per definizione, si colloca nell'area del "fortuito", del "casuale", ma anche perché i "prescelti" potrebbero non avere alcun titolo per bene amministrare "le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari", che sono i compiti precipi del Consiglio Superiore della Magistratura. È pur vero che, in astratto, tutti i magistrati sono eguali, così come eguali sono i cittadini ma alcuni, per esperienza, per formazioni di altri a rappresentare gli interessi di una categoria. Le ipotesi che si prospettano all'orizzonte sono due: o estrarre a sorte un certo numero di magistrati, e tra questi votare i componenti del Consiglio; o, al contrario, votare un certo numero di magistrati e, fra questi, estrarre a sorte i componenti del Consiglio. È evidente, però che nel primo caso è violato il principio dell'elettorato passivo e, nel secondo, il principio di rappresentanza. Di più: nel secondo caso chi ha avuto meno voti potrebbe prevalere su chi ha avuto più preferenze. Ed infine, soluzioni come queste nulla cambierebbero, perché il governo della magistratura sarebbe sempre sotto il controllo delle correnti, ma alle deviazioni che oggi esistono, e di cui tutti si lamentano, se ne aggiungerebbe un'altra, e cioè che una corrente minoritaria, se il destino lo volesse, potrebbe decidere senza rispettare, anzi in violazione dei diritti della maggioranza. Siamo d'accordo: il sistema elettorale del Consiglio Superiore della Magistratura va cambiato, ma non così. Pare assai difficile che un qualunque sistema elettorale possa ridurre il peso delle correnti, se non altro perché in ogni caso gli accordi riuscirebbero a superare tutti gli ostacoli posti dalla legge. Forse la sola via che può incidere sulle aggregazioni è quella di prevedere piccoli collegi, con liste locali. Ciò, per di più, avvicinerrebbe gli eletti agli elettori e premierebbe il merito al di là delle designazioni dall'alto.

ITALIA OGGI

Cosa accade al VII piano del palazzo di giustizia. Tra faldoni di pratiche, avvisi e smentite

A Milano un cartello avverte che i pagamenti sono bloccati

Tempi duri per tutti, anche per avvocati ammessi al gratuito patrocinio, interpreti, consulenti, testimoni e got (giudici onorari togati) in credito nei confronti del ministero della giustizia, per prestazioni di servizi contabilizzate nell'anno 2008.

Solo a Milano, le posizioni pendenti presso gli uffici dei funzionari delegati al pagamento delle spese di giustizia (del Tribunale ordinario e di quello dei minori, della procura della repubblica, e della procura generale, oltrech  della Corte d'appello) e in attesa di pagamento da almeno un anno, sono migliaia. Per un valore che si aggira sui 3 milioni di euro.

Ma si tratta solo di una goccia nell'oceano. Non ci sono fondi a copertura dei crediti maturati dai malcapitati professionisti. E gli operatori di giustizia degli Uffici giudiziari territorialmente competenti sono impotenti.   cos  per la Lombardia, come per tutti gli analoghi Uffici giudiziari d'Italia.

Ma andiamo con ordine. E cerchiamo di capire, almeno in via esemplificativa, quale   il problema.

Milano, Corte d'appello presso il Palazzo di giustizia, VII piano, stanza 14.   qui che si trova l'ufficio del funzionario delegato per le spese di giustizia, competente per la liquidazione delle parcelle afferenti, ad es. le pratiche di gratuito patrocinio degli avvocati di Milano e provincia.

L'ufficio c' , ma i soldi non bastano per tutti. E per saperlo, l'avvocato che con la nota gi  liquidata da quasi un anno, o con fattura gi  emessa da altrettanto tempo nei confronti del cliente, desidera avere notizie del relativo pagamento pu  anche evitare di bussare. Viene messo davanti al fatto compiuto da alcune comunicazioni affisse sulla porta. «Avviso importante: si comunica che sono stati pagati mandati di pagamento pervenuti dai singoli ex Modello 12 del circondario, entro il 23 febbraio 2008».

E fin qui, tutto sommato, niente di nuovo. Perch  si sa. Almeno per quanto riguarda Milano, i tempi per ottenere il pagamento, tra gli altri, anche per i difensori ammessi al gratuito patrocinio, sono gi  di norma di circa un anno, dalla data della nota/fattura.

Saranno un po' in ritardo con i tempi e le procedure, avranno il solito problema telematico, di personale in maternit , viene da pensare. E invece no.

La novit    ben bella scritta sul pi  recente avviso del 18 maggio 2009. «Si avvisano i beneficiari che, in relazione agli emolumenti spettanti per atti del 2008, pervenuti a quest'ufficio (dal 23 febbraio 2008 al 31 dicembre 2008) da tutto il distretto, per il capitolo di spesa 1360 (gratuito patrocinio, interpreti, consulenti, testimoni e giudici che prendono indennit ) nonostante il sollecito di accredito, a tutt'oggi non sono stati accreditati fondi e il ministero della giustizia non d  indicazioni sul quando ci  sar  possibile. Sar  nostra premura provvedere al pagamento di tali specifici emolumenti appena il ministero della giustizia e delle finanze metter  a disposizione i fondi relativi». Varcando la soglia, chi volesse chiarimenti resterebbe comunque «a bocca asciutta». Questa volta non si tratta di intoppi tecnologici, di carenze di personale o ritardi di procedura. Gli

operatori di giustizia territoriali non c'entrano. Hanno sollecitato il ministero competente più volte per iscritto senza mai ottenere risposta; e non sanno neppure loro cosa dire all'utenza.

Effettivamente, nei confronti dei predetti funzionari delegati, c'è ben poco da dire.

Nell'Ufficio di Milano chiunque può infatti constatare anche solo visivamente che le pratiche ci sono, tutte impilate in modo ordinato sulle scrivanie. Sono state anche correttamente istruite; a sinistra la pila 2008-2009, con le posizioni da pagare. A destra quelle già pagate, che aspettano di andare alla Ragioneria territoriale dello stato per i controlli di procedura.

Quale è allora il problema segnalato nel cartello? Viene spiegato che i pochi soldi accreditati negli ultimi tempi, riguardano l'esercizio 2009 (in regola con i pagamenti fino al mese di aprile), nulla essendoci nelle casse del ministero, per coprire le numerose richieste di pagamento che, in tutta Italia, contabilmente afferiscono all'esercizio 2008.

Di soluzioni, gli operatori di giustizia dell'Ufficio di Milano, non ne hanno. Per poter pagare i professionisti creditori bisogna acquisire i dati (fatture e documentazione di supporto) provenienti, solo per Milano, da 85 uffici del distretto. Quindi devono essere inseriti tali dati e riferimenti personali e contabili nel sistema informativo, in modo che la Banca d'Italia li possa a sua volta acquisire con i relativi ordinativi di pagamento. Devono quindi essere inviati alla Banca d'Italia, per l'approvazione e la firma. Segue l'invio degli avvisi via posta ordinaria o mail a ciascun destinatario, circa l'avvenuta messa a disposizione delle somme da incassare presso la stessa Banca d'Italia o direttamente presso la propria banca.

Per giungere infine alla comunicazione alla Banca d'Italia dell'avvenuto incasso, con contestuale autorizzazione al pagamento di contributi, imposte e tasse di legge, sempre a favore del predetto destinatario.

Che fare per superare «il muro di gomma» di uffici e funzionari impotenti loro malgrado? Non resta che rivolgersi direttamente a Roma. All'Ufficio della contabilità del bilancio del ministero di via Arenula 70. O, meglio sollecitare gli ordini. Affinché si organizzino per farsi promotori degli interessi (creditori) dei professionisti iscritti, da loro rappresentati. E magari, con l'occasione, chiedere a loro direttamente, di fare presente al ministro competente, che nel calderone del progetto di riforma della giustizia, c'è anche questa patata bollente. Che ormai da tempo attende di essere presa in giusta considerazione. *Giovanna Stumpo*

ITALIA OGGI

Protocollo d'intesa tra Alfano, Brunetta e la Corte d'appello di Venezia

Processi on-line in Laguna

Comunicazione dei biglietti di cancelleria per via telematica nel primo grado e nell'appello civile e sentenze in rete con la digitalizzazione dei fascicoli nei procedimenti civili di primo grado. È l'obiettivo dei due protocolli di intesa firmati circa una settimana fa in Veneto per ridurre i costi e accorciare la distanza che ci separa dalla linea di arrivo al processo telematico e all'attuazione del codice dell'amministrazione digitale.

Una firma di squadra, quella siglata a Venezia nella sede di palazzo Cavalli, in Corte d'appello, perché avvenuta tra il ministro della giustizia Angelino Alfano e il ministro della pubblica amministrazione e innovazione, Renato Brunetta, sotto gli occhi della presidente della Corte d'appello di Venezia, Manuela Romei Pasetti e dei responsabili di tribunali e consigli degli ordini degli avvocati di Bassano del Grappa, Belluno, Padova, Rovigo, Vicenza e Verona.

Priorità quindi a tre missioni identificate dal ministro della giustizia Alfano nel «togliere tonnellate di carta, far lavorare meno le cancellerie e accelerare i tempi». Il riferimento va allo smaltimento delle cause arretrate spesso ingolfato da organici insufficienti: «Ci aspettiamo l'attenzione che il distretto veneto non riceve da anni, abbiamo diritto a lavorare senza angoscia», ha affermato di rimando la presidente della Corte d'appello Manuela Romei Pasetti.

Le parole di Brunetta puntano invece al cittadino, fruitore del servizio: «In primis i cittadini e la loro esigenza di giustizia, poi le nuove tecnologie per dare queste risposte».

Per la Corte d'appello di Venezia, la sperimentazione partirà a settembre mentre i procedimenti civili saranno iscritti a cominciare dal prossimo marzo. Il finanziamento iniziale del ministero per la pubblica amministrazione e innovazione è stanziato per un massimo di 100 mila euro. In particolare, la trasmissione per via telematica riguarda la comunicazione della fissazione delle date di udienza e i biglietti di cancelleria con cui il cancelliere informa le parti e i soggetti coinvolti nella causa di determinati fatti rilevanti per il processo.

Tradizionalmente consegnati a mano all'interessato o tramite ufficiale giudiziario, ora la recente normativa prevede anche la comunicazione a mezzo fax o posta elettronica. L'impegno degli ordini forensi, anche in questo come in tanti altri casi, consiste, oltre all'imprescindibile costituzione del punto di accesso al pct (processo civile telematico, ndr), nei tempi previsti dal progetto, nella sua divulgazione e nella formazione degli iscritti.

Necessario il coinvolgimento dei presidenti dei tribunali del distretto e il rispetto del fattore tempo visto che reciprocamente, il ministero della giustizia dovrà eseguire nei tempi previsti dal progetto suoi test e verifiche per la certificazione dei punti di accesso.

Comune ai due protocolli, Corte d'appello e tribunali, è poi l'informatizzazione dei fascicoli, inclusi i provvedimenti in via di impugnazione dai tribunali alla Corte d'appello. *Marzia Paolucci*

ITALIA OGGI

È stato approvato alla Camera il parere con osservazioni sul correttivo del dlgs 231/07

Antiriciclaggio, sanzioni più soft

Oblazionabilità della sanzione amministrativa su omesse comunicazioni, riferite ad operazioni in contanti, anche per i destinatari del decreto, massima precisione nell'individuare le operazioni oggettivamente da segnalare, salvagente alle fiduciarie in tema di obbligo di individuazione del titolare effettivo.

Sono alcune delle modifiche richieste dal relatore Silvana Comaroli per la II Commissione Giustizia e VI Commissione Finanze della Camera, al Governo in vista del correttivo al dlgs 231/07 sull'antiriciclaggio (si veda anche Italia oggi di ieri).

L'oblazione. Attualmente, a fronte di una transazione in contanti ultrasoglia (pari o superiore a 12.500 euro) o di un assegno non in regola con le clausole di intrasferibilità, colui che ha commesso l'infrazione potrà godere (se la violazione non eccede i 250.000 euro) dell'oblazione prevista dall'art. 16 della legge 689/81. In pratica, se il pagamento della sanzione avverrà entro il 60° giorno dalla contestazione, l'illecito potrà essere sanato versando l'importo minore fra 1/3 del massimo della sanzione (40%) ed il doppio del minimo (1%). In sostanza il reo può sanare l'addebito contestato versando il 2% dell'importo irregolarmente trasferito entro il 60° giorno successivo alla contestazione. Tale disposizione agevolativa non è, invece, utilizzabile da parte dei destinatari del decreto che omettano l'eventuale comunicazione. Si tratta degli intermediari finanziari, professionisti, società di revisione, ecc. che non effettuino, entro 30 giorni da quando hanno cognizione dell'illecito, alle competenti direzioni territoriali dell'economia e delle finanze, la comunicazione a cui sono tenuti. Essi, in detti casi, sono assoggettati, in caso di controllo, alla sanzione specifica prevista a riguardo dall'art. 58, comma 4 del dlgs 231/07 (dal 3 al 30% dell'importo dell'operazione). Con la proposta in commento, si chiede al governo di estendere la possibilità di ricorrere alla oblazione anche ai destinatari del decreto i quali in caso di applicazione nei loro riguardi dell'istituto oblativo, vedrebbero limitare al 6% il rischio massimo della sanzione loro comminabile (nel caso di versamento entro il 60° giorno).

Fiduciarie. Nel caso in cui le richieste della commissione fossero accolte, le società fiduciarie trasmigrerebbero dal comma 2° al 1° dell'art. 11 del dlgs 231/07 e cioè verrebbero ad essere inserite fra gli intermediari finanziari veri e propri, con situazione assimilata a quella delle banche, delle Sim, di Poste italiane spa ecc.

La modifica sarebbe di grande rilievo perché, in tal modo, i destinatari del decreto chiamati ad operare con dette società, potrebbero sottoporre le stesse ad adeguata verifica «semplificata». Verrebbe meno, in particolare, per gli istituti di credito, ma anche per i professionisti, l'obbligo di individuare il «fiduciante», cioè colui che è il titolare effettivo degli interessi amministrati dalla fiduciaria, che ad essa, solo formalmente, sono intestati.

Altre modifiche richieste. Fra le ulteriori modifiche richieste dalla commissione va poi, segnalata la richiesta di dettagliare con la massima precisione possibile le fattispecie nelle quali sorge l'obbligo di segnalazione (di cui si dovrà tener conto nei nuovi indicatori di anomalia in via di approvazione), nonché la precisazione che l'adeguata verifica della clientela non sia da effettuarsi per le operazioni di mera consulenza (tesi peraltro già fatta propria dal Cndcec nelle proprie linee guida per l'adeguata verifica della clientela).

Relazione. Da segnalare, da ultimo, che ieri è stata inviata dal Mef al Parlamento la relazione annuale prevista dall'art. 5 del dlgs 231/07, in merito alle «valutazioni sullo stato dell'azione di prevenzione in materia di antiriciclaggio e di finanziamento al terrorismo». Dalla stessa risulta che nel 2008 sono pervenute all'Uif 14.602 segnalazioni con un incremento di oltre il 16% rispetto al 2007. Oltre il 90% delle quali effettuate da Banche e poste spa, mentre le segnalazioni dei professionisti non superano la soglia dell'1% del totale (i dati della relazione sono stati anticipati e commentati su ItaliaOggi del 18/21/22 e 25 luglio).

Luciano De Angelis